

per istituto, convertendole così in vere e proprie scuole preparatorie; e trasformiamo le rimanenti in scuole professionali, sia industriali, sia commerciali.

Io credo che una tale riforma porterebbe vari risultati tutti utili. Essa fornirebbe agli istituti ciò di cui principalmente abbisognano, scuole preparatorie, e fornirebbe le nostre classi artigiane di ciò che loro abbisogna ed interessa principalmente, cioè le scuole professionali.

Tale riforma credo che non incontrerebbe il solito ostacolo di tutte le riforme radicali ed efficaci: la difficoltà della spesa. Essa, infatti, non richiederebbe aumento di scuole, nè di classi, nè di personale; richiederebbe soltanto una modificazione sostanziale nei programmi e nell'insegnamento adattando e gli uni e l'altro al vario fine, a cui la scuola dovrebbe servire.

Io non voglio svolgere l'ampio tema in tutti i suoi rapporti molteplici; mi basta di averlo accennato, per dare occasione all'onorevole ministro di esprimere il suo giudizio sul problema della scuola tecnica, sopra i provvedimenti, che può aver presi, per affrettarne la soluzione e sul tempo che egli reputa necessario per ottenere questa soluzione, che interessa non solo le scuole tecniche in sè stesse considerate, ma tutto quanto l'insegnamento professionale. Spero che l'onorevole ministro vorrà dare alle mie modeste dimande una cortese risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

**Caperle.** Onorevoli colleghi. Fra tanti valenti oratori, che hanno trattato i più alti problemi del pubblico insegnamento, dalla base della istruzione popolare fino ai vertici della scienza, non paia strano che io venga a parlarvi di cose piccole. Anzi, giusta è la proporzione. Chè se i poveretti vi hanno intrattenuto sulle cose grandi, io, nuovo di quest'Assemblea, mi restringo a parlare delle cose minori. Minori però in apparenza, in sostanza, e per gli effetti loro, grandissime.

Intendo, onorevole ministro della pubblica istruzione, parlare dell'insegnamento della stenografia.

L'Italia in fatto di stenografia ha tradizioni gloriose, ed è inutile rammentare a voi colleghi come sin dai tempi di Diocleziano si insegnasse col sistema di Tirone la *tachigrafia* in tutte le scuole dell'impero, e come sia in grazia dei *tachigrafi* se a noi vennero molti precetti della scuola salernitana, e se nelle nostre biblioteche riposano feconde d'insegnamenti le glosse dei primi grandi restauratori dello studio del diritto romano.

Oggi che il progresso ha per carattere molti-

plicarsi nel tempo, vincere l'ostacolo dello spazio, lo studio della stenografia non ha d'uopo di essere raccomandato.

Ora per dimostrare come non sia estraneo alle tradizioni del Governo nazionale l'intento di diffondere lo studio della scrittura stenografica, accennerò ad una circolare, che porta la data del maggio 1872, firmata dall'onorevole Luzzatti, allora segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, colla quale si raccomandava a tutte le Giunte di vigilanza degli istituti tecnici-professionali di aprire corsi di stenografia, col sistema di Saverio Francesco Gabelsberger, perchè lo si riconosceva a tutti superiore, perchè esso aveva già il consenso delle associazioni italiane e straniere, perchè era già posto nei programmi dell'insegnamento pubblico della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Con questa circolare che è del maggio 1872 si prometteva che lo Stato avrebbe contribuito per metà alla spesa, purchè le provincie vi contribuissero per l'altra metà. Ora, io domando: a che punto siamo oggi nell'insegnamento della scrittura stenografica? Io non voglio far censure al signor ministro della pubblica istruzione, da cui ci attendiamo il rinnovamento dei nostri studi e la riforma didattica *ab imis fundamentis*.

Egli è certo che non può, come Atlante, portare sulle spalle il mondo tutto, e che se avesse anche i cento occhi d'Argo, non potrebbe tutto vedere nè a tutto pensare.

Ma, o signori, dopo dodici anni, che in questi tempi di moto vertiginoso valgono quasi un secolo, nell'insegnamento della stenografia invece che andare avanti abbiamo indietreggiato.

Quando le Giunte di vigilanza degli istituti professionali si mostrarono proclivi a risecare qua e là sulle spese, l'insegnamento della stenografia fu sacrificato per primo. Se le mie informazioni sono esatte, quest'anno si soppresse il corso di stenografia nell'istituto tecnico di Roma, affidandosi al professore che l'insegnava, il diritto amministrativo. Se le mie notizie sono giuste, compiutosi recentemente il nuovo regolamento dei convitti nazionali, vi figura la scherma del bastone, e, come è naturale, la scuola del ballo, ma la scuola della stenografia nemmeno per sogno.

L'istituto Foscarini, il quale la voleva mantenuta, non ottenne l'intento per quell'idolatria del simmetrico che è tutto proprio delle razze neolatine, benchè tanto si discosti dalla tradizione romana.

Io non avrei d'uopo di dimostrare ai miei colleghi ed al signor ministro della pubblica istruzione